

"Nessuna svolta" sui colloqui di Istanbul Draghi telefona a Putin: "Cessate il fuoco"

Il Cremlino gela gli entusiasti, il premier al telefono con lo zar: "Parliamo di pace"



La giornata di martedì era stata contrassegnata da segnali positivi che potevano almeno portare a una tregua armata tra Russia e Ucraina. Ma ieri il tutto si è capovolto. Nonostante il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov abbia dichiarato di ritenere un "progresso significativo" il fatto che i negoziatori ucraini abbiano confermato la necessità di garantire uno status neutrale dell'Ucraina e la sua sicurezza al di fuori dell'Alleanza Nordatlantica.

a pagina 2

SIN NECESIDAD DE TRÁMITES



Uruguay, extienden hasta julio pago de Canasta de Emergencia

a pagina 5

UNA RICERCA DURATA DUE ANNI

Dalla Pennsylvania alla Calabria per non dimenticare le sofferenze degli ebrei italiani



Un esodo che nei libri non ha trovato mai molto spazio e ancora oggi è in gran parte sconosciuto. È la fuga degli ebrei dalla Spagna, risalente al 1500, per rifugiarsi in parte in Italia, dal nord al sud, diversi in Sicilia e che poi con il passare dei secoli ha visto i discendenti arrivare fino agli Stati Uniti, anche nella Pennsylvania occidentale

ZANNI a pagina 4

EL 2 DE ABRIL



**Día mundial
de concienciación
del autismo:
iluminación en color
azul de monumentos**

a pagina 8

La pagliacciata di Conte, il ceffone di Draghi

di ALESSANDRO DE ANGELIS

Mai si era visto, da quando è stato chiamato a palazzo Chigi, un Draghi così duro, segno che la misura è davvero colma. Sceglie il massimo della drammatizzazione possibile il premier, dopo l'incontro con Conte, per mettere la parola fine all'indegna sceneggiata di giornata. Sale al Colle, lì dove ha ricevuto un anno fa il mandato legato anche alla sua forza reputazionale nei consessi internazionali. E, da quella sede, consegna, evidentemente d'intesa col capo dello Stato, un messaggio ultimativo, pugnace, rispondendo colpo su colpo. Conte dice che le spese militari non sono nel "patto di governo"? Draghi risponde, senza riferimenti personali, che "mettere in discussione gli impegni assunti a livello internazionale significa mettere in discussione il patto che tiene assieme la maggioranza". Perché, sottotesto, il primo punto dell'agenda di governo (...)

segue a pagina 4

LA RICHIESTA

Kiev insiste sui Paesi garanti: "Grati all'Italia se lo facesse"

Una delle principali proposte che il governo di Kiev ha messo sul tavolo nei negoziati che si stanno tenendo a Istanbul è quella di istituire una "neutralità rafforzata", ha spiegato il capo della delegazione negoziale ucraina, David Arakhamia, in un'intervista rilasciata all'emittente Rbc. Lo status, in pratica, prevede il diritto dell'Ucraina

di fare affidamento sul proprio esercito e sulle garanzie di sicurezza fornite da altri Paesi. "La questione dei garanti del trattato - ha spiegato ieri il capo negoziatore dell'Ucraina Mikhailo Podolyak - è aperto, tutti possono partecipare. E l'Italia è interessata a parteciparvi. Saremmo molto grati all'Italia se lo facesse. E' un trattato che

potrebbe costruire una nuova architettura della sicurezza globale", ha aggiunto. Interpellato sulla possibilità di un incontro tra Vladimir Putin e Volodymyr Zelensky, ha sottolineato di "vedere la possibilità di un accordo preliminarissimo" tra Mosca e Kiev. E dopo, ha aggiunto, "ci potrebbe essere un incontro a livello di presidenti".

L'À GUERRA Intanto Draghi al telefono per un'ora con Putin: "Stabilire presto il cessate il fuoco"

"Nessuna svolta sui colloqui di pace" così il Cremlino gela gli entusiasmi

Niente da fare. La giornata di martedì era stata contrassegnata da segnali positivi che potevano almeno portare a una tregua armata tra Russia e Ucraina. Ma ieri il tutto si è capovolto. Nonostante il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov abbia dichiarato di ritenere un "progresso significativo" il fatto che i negoziatori ucraini abbiano confermato la necessità di garantire uno status neutrale dell'Ucraina e la sua sicurezza al di fuori dell'Alleanza Nordatlantica, secondo il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov, i negoziati tra Russia e Ucraina in Turchia hanno frenato, sul nodo della territorialità. La Russia "non discuterà con nessuno lo status della Crimea, neppure durante i colloqui con l'Ucraina, considerando la penisola come territorio russo". La Russia, ha detto ancora Peskov, considera positivamente il fatto che l'Ucraina abbia iniziato a formulare chiaramente per iscritto le sue proposte durante il nuovo round di negoziati ma non si può parlare di "alcuna svolta, anzi c'è molto lavoro da fare". Per il resto, ha continuato il portavoce, "finora, non possiamo affermare che vi sia nulla di molto promet-



Mario Draghi

tente". Alla domanda sul motivo per cui i colloqui che avrebbero dovuto durare due giorni si sono svolti in poche ore ieri e sono stati sospesi, il funzionario ha affermato che non sono stati interrotti. Intanto ieri il presidente del Consiglio Mario Draghi è stato al telefono per un'ora con il presidente russo Putin: "La chiamo per parlare di pace", ha esordito. Al centro della telefonata, gli ultimi sviluppi della crisi ucraina e le relazioni bilaterali: Draghi ha sottolineato l'importanza di stabilire quanto prima un cessate il fuoco, per proteggere la

popolazione civile e sostenere lo sforzo negoziale. Ha poi rimarcato l'importanza di adoperarsi per una de-escalation delle tensioni alla luce delle gravi conseguenze che avrebbe un inasprimento della crisi. I due hanno poi discusso anche delle forniture di gas e i pagamenti richiesti da Mosca in rubli. In una nota del Cremlino si legge inoltre che "su richiesta di Mario Draghi, Vladimir Putin lo ha informato sull'andamento dei colloqui tra i rappresentanti di Russia e Ucraina, la cui ultima sessione si è svolta il giorno prima a Istanbul".

ECCO COSA CAMBIA

Stato di emergenza in Italia, domani lo stop

Da domani in Italia cesserà lo stato di emergenza. Queste le principali novità: fino a ieri c'era l'obbligo generale di mascherine al chiuso; l'obbligo di FFP2 all'aperto viene mantenuto per concerti e stadi; l'obbligo di FFP2 al chiuso per palazzetti sportivi, cinema e teatri, mezzi di trasporto e funivie negli impianti di risalita. Da domani ritorno al 100% della capienza degli impianti sportivi e delle discoteche all'aperto e al chiuso dal 1 maggio. Sempre da domani eliminazione del green pass rafforzato. Servirà solo quello base per: alberghi; ristoranti all'aperto; luoghi della

cultura; attività sportiva all'aperto; sagre; centri termali, parchi di divertimento; centri culturali all'aperto; spettacoli e stadi all'aperto; impianti di risalita per lo sci; partecipazione, nel pubblico, a cerimonie pubbliche; trasporto pubblico locale. Il green pass base non dovrà più essere esibito negli esercizi commerciali, negli uffici pubblici, nei servizi postali e bancari e per i servizi alla persona. Da domani si passa al green pass base per tutti, compresi gli obbligati al vaccino, e di conseguenza cessa la sospensione dal lavoro tranne per chi non fa nemmeno il tampone,

I DATI IN ITALIA

In calo contagi, decessi e tasso di positività



Sono 77.621 i casi accertati di Coronavirus in Italia nelle ultime 24 ore, a fronte di 524.899 tamponi. Numeri in ribasso quindi, sia per quanto riguarda i nuovi contagi (martedì erano stati 99.457) che sul fronte dei test eseguiti: 660.708 quelli di due giorni fa. In lieve ribasso i decessi, 170 contro i 177 del giorno precedente. Cala anche, seppur di poco, il tasso di positività, sceso dal 15% al 14,8%. Diminuiscono i ricoveri in terapia intensiva (-6), aumentano quelli negli altri reparti: +131. Al momento in Italia sono positive al Covid 1.282.816 persone, di cui 9.871 ricoverate con sintomi nei reparti ordinari e 481 in terapia intensiva. Il resto, il 99,18% del totale, è in isolamento domiciliare.

Di Ucraina, tensione nella maggioranza: Conte non cede sul 2%, Draghi va avanti

Dalle altre forze dell'esecutivo sostegno al premier. Letta: "Crisi di governo ora? Sbigottito"

Si sa, Giuseppe Conte non ama particolarmente Mario Draghi, colui che ne ha preso il posto come primo ministro. I rapporti tra i due non sono mai stati idilliaci e uno dei 'sogni' del leader del MoVimento 5 Stelle è di tornare quanto prima al voto. Il che significherebbe la caduta dell'esecutivo.

IL CASO

Chat filo-russa, polemiche su Virginia Raggi



L'ex sindaca di Roma, Virginia Raggi, è finita nel mirino di Italia viva e Carlo Calenda per alcune chat con i colleghi del M5S in cui avrebbe rilanciato articoli che dipingono l'Ucraina come uno stato eterodiretto dell'Occidente. "Ora basta."

La Raggi già no vax e oggi megafono della propaganda russa se ne deve andare" la richiesta di Calenda via Twitter. Italia viva ha chiesto le dimissioni della Raggi da presidente della Commissione capitolina speciale su Expo 2030. Ma lei non ci sta: "Non sono una filo-putiniana o filo-russa: è evidente che in Ucraina ci sia un aggressore, la Russia, come è pubblica la mia contrarietà alla guerra come soluzione dei conflitti".

Ma tra pandemia e guerra, non è questo il momento per arrivare addirittura a questo. Fatto sta che in questi ultimi giorni è tanta la tensione all'interno della maggioranza di governo in merito al Dl Ucraina e sulla questione dell'incremento del 2% del Pil entro il 2024 per le spese militari che proprio non piace a Conte. Martedì i due si sono incontrati in un vertice teso e l'ex premier ha rimarcato che il M5S non farà passi indietro e che non lo seguirà in merito a questa vicenda, facendogli presente che è impensabile non fare uno scostamento di bilancio per le famiglie in difficoltà facendolo invece per le armi (ma non sono previsti ulteriori scostamenti). Insomma,



Giuseppe Conte

ECONOMIA Una catastrofe sul piano agricolo e alimentare

Ucraina, con la guerra addio a un quarto del grano mondiale

Con la guerra rischia di venire a mancare dal mercato oltre un quarto del grano mondiale con l'Ucraina che insieme alla Russia controlla circa il 28% sugli scambi internazionali con oltre 55 milioni di tonnellate movimentate, ma anche il 16% sugli scambi di mais (30 milioni di tonnellate) per l'alimentazione degli animali negli allevamenti e ben il 65% sugli scambi di olio di girasole (10 milioni di tonnellate). E' quanto emerge dall'analisi della Coldiretti sulla base dei dati del Centro Studi Divulga in occasione dell'allarme delle Nazioni Unite secondo le quali la guerra in Ucraina sta provocando una catastrofe globale sul piano agricolo ed alimentare come mai era accaduto dal-



la seconda guerra mondiale. Senza la fine della guerra le semine primaverili di cereali in Ucraina - sottolinea la Coldiretti - saranno praticamente dimezzate su una superficie di 7 milioni di ettari rispetto ai 15 milioni precedenti all'invasione della Russia che sta bloccando anche le spedizioni dai porti del Mar Nero dove 94 navi per il trasporto di prodotti alimentari nel mediterraneo sono state bloccate e tre bombardate. Si tratta di un taglio significativo anche alla luce delle difficoltà del commercio internazionale di materie prime agricole in una situazione in cui - precisa la Coldiretti - molti Paesi stanno adottato misure protezionistiche, bloccando le esportazioni.

ma, il governo trema, anche perché proprio oggi si vota in Aula su questo oramai famoso 2%. Questo, in sintesi, il pensiero del M5S: "Il 2% non può essere considerato un dogma indiscutibile a cui inchiodare le nostre scelte di spesa pubblica in un momento in cui le priorità sono altre". Cosa succederà oggi? La sensazione è che comunque i grillini voteranno la fiducia che Draghi vuole mettere sul Dl. Ma di certo la frizione è palpabile e comunque la posizione di Conte è malvista dalla maggioranza. A partire da Forza Italia, come ha fatto capire Antonio Tajani, coordinatore nazionale del partito azzurro: "Ho confermato a Draghi che avrà il nostro sostegno sull'aumento delle spese della difesa. Siamo assolutamente convinti che lo strumento militare sia indispensabile per garantire l'indipendenza e la sicurezza del nostro Paese". Poi una stiletta a Conte: "È inaccettabile mettere a repentaglio la tenuta e la stabilità del governo in una situazione economica e sociale così complicata". Durissimo Matteo Renzi, leader di Italia viva: "Conte ha aumentato le spese militari più di quanto abbia fatto io quando ha fatto il premier. Conte ha promesso di portare al 2% la spesa militare. Oggi ha cambiato idea non soltanto per mettere in difficoltà Draghi ma anche e soprattutto perché deve inseguire i sondaggi". Anche Enrico Letta, segretario del Pd, è esterrefatto da quanto sta accadendo: "L'Italia lascerebbe sbigottito il mondo intero se si aprisse ora una crisi di governo".

UNA RICERCA DURATA DUE ANNI

Dalla Pennsylvania alla Calabria per non dimenticare le sofferenze degli ebrei italiani

di ROBERTO ZANNI

Un esodo che nei libri non ha trovato mai molto spazio e ancora oggi è in gran parte sconosciuto. È la fuga degli ebrei dalla Spagna, risalente al 1500, per rifugiarsi in parte in Italia, dal nord al sud, diversi in Sicilia e che poi con il passare dei secoli ha visto i discendenti arrivare fino agli Stati Uniti, anche nella Pennsylvania occidentale. E di questo semiconosciuto capitolo di storia se n'è discusso a Monessen (circa 500 chilometri da Philadelphia) cittadina di poco meno di 8.000 abitanti che un tempo, prima della Seconda Guerra Mondiale, aveva una popolazione quasi tre volte superiore. Oggi però poco meno del 30% dei residenti hanno radici italiane e dopo due anni di studi profondi è stato presentato un interessantissimo studio



Barbara Aiello

storico italo-ebraico: 'I am Italian, but I could be Jewish too'. Sono italiano, ma potrei anche essere giudeo. E il primo appuntamento, come hanno raccontato le pagine online di Trib Total Media, ha avuto relatori importanti per ribadire lo strettissimo legame tra ebrei, americani e italiani. Organizzato da S. Fred Natale, la conferenza ha visto un collegamento con Rabbi Barbara Aiello, nativa proprio della Pennsylvania, Pittsburgh, radici italiane, la

prima rabbina in Italia dove è tornata per stabilirsi in Calabria. E proprio Barbara Aiello ha spiegato come gli ebrei dalla Spagna arrivarono e si assimilarono alla popolazione italiana. Un racconto che ha anche svelato le origini ebraiche di tanti cognomi italiani: a cominciare proprio dal suo, poi Barone, Bruno, Costantino, Del Vecchio, Greco, Gentile, Leone, Marino, Pugliese, Renda, Russo, Rotoli, Spagnolo e Vitale. Un viaggio nella storia, anche personale quando si è trattato di Rabbi Aiello: infatti la sua famiglia scappò dall'Italia per trovare un rifugio sicuro a Pittsburgh. Lo studio presentato a Monessen, ha anche portato tanti numeri per spiegare alcuni degli esodi ai quali furono costrette le popolazioni ebraiche. Secondo U.S. Holocaust Memorial Museum gli ebrei sefarditi (così erano chiamati

quelli della penisola iberica) scapparono dalla Spagna alla fine del XV secolo, mentre secoli dopo, nel 1933, la popolazione ebraica in Italia, una delle più antiche d'Europa, contava circa 50.000 persone, diventate 45.000 allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Di questi 8.500 furono deportati, 7.800 morirono. Uno dei momenti più particolari della presentazione di questo studio storico si è avuto quando Rabbi Aiello ha parlato del campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia, alle porte di Cosenza, il più grande dei 15 creati da Benito Mussolini nel 1940. Lì furono rinchiusi oltre 3.800 ebrei. Una storia, quella raccontata, che ha celebrato il coraggio dei soldati italiani che proteggevano i reclusi, ma anche delle popolazioni locali che li difesero dai nazisti. "Un momento - ha aggiun-

to Natale - che non può essere paragonato a quanto avvenne in tutta Europa con 6 milioni di ebrei uccisi dai nazisti, ma rappresenta un capitolo importante per tante famiglie. E sebbene gli ebrei italiani avessero subito persecuzioni sotto la dittatura di Mussolini, soffrirono di più quando il regime fu rovesciato e i tedeschi presero il controllo". Un viaggio nella storia quello di Monessen, partito dalla Spagna, arrivato in Italia, poi gli Stati Uniti e quindi ancora una parentesi italiana. Avvenimenti che, per certi aspetti, sono stati paragonati a quanto sta succedendo ora in Europa. "Quello che capitava allora agli ebrei italiani non si fermava - ha concluso Natale - ed è applicabile a quanto capita in Ucraina con i rifugiati che hanno bisogno di cibo, alloggio, lavoro. Tutto questo è reale".

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La pagliacciata di Conte, il ceffone di Draghi

(...) è la credibilità internazionale. E, come ha ricordato Lorenzo Guerini citando Kissinger, "nelle relazioni internazionali la reputazione dell'affidabilità è una risorsa più importante della dimostrazione di abilità tattiche". E ancora. Il copione dell'ex premier prevede una facile propaganda che suona più o meno così: "Non consentiremo che in nome della corsa al riarmo si tolgano denari per la povera gente". È da giorni che batte su questo tasto. Draghi ricorda che quegli impegni, che prevedono l'aumento della spesa militare del due per cento del Pil e sottoscritti nel 2014, non sono mai stati messi in discussione neanche durante i governi Conte, durante i quali le spese militari sono aumentate. Mettendo nero su bianco le cifre: nel 2018, quando Conte è arrivato a palazzo Chigi, si registravano 21

miliardi, nel 2021 quando è uscito si registravano 24,6 miliardi, ovvero un aumento del 17 per cento. E dunque, sottotesto, delle due l'una: o anche i governi Conte erano governi di guerrafondai affamatori del popolo oppure siamo di fronte alla malafede più conclamata. Diciamo le cose come stanno: non c'è, nel breve periodo, un voto sulle spese militari, con annessi rischi per il governo. Non è tale l'ordine del giorno che si è discusso al Senato, né il decreto Ucraina e nemmeno il Def. Dell'argomento se ne discuterà in manovra. E allora perché Draghi ci è andato così duro, anche se se ne parlerà tra cinque mesi? È il cuore della questione: perché c'è un discrimine invalicabile tra la responsabilità di governo e l'irresponsabilità della facile propaganda. E riguarda, proprio in questo momento, l'esigenza prima-

ria di fugare ogni ambiguità: di collocazione, serietà, affidabilità. È questo baratro di distanza che ci consegna la giornata odierna. Immaginate la scena: Draghi, che ha appena riattaccato la cornetta dopo aver parlato con Macron e Biden, sulla drammatica crisi Ucraina, si vede entrare a palazzo Chigi Conte che recita il copione di Casalino. Nel frattempo in Senato va in scena una gazzarra dell'ordine del giorno su cui i Cinque Stelle, dopo aver votato a favore alla Camera, vogliono votare contro.

Da un lato Biden e le tv che trasmettono le immagini di Kiev, dall'altro un festival della propaganda attorno al nulla politico. È questo il nuovo format messo in scena da Giuseppe Conte per consacrare la sua elezione a capo dei Cinque stelle con 60mila voti, la metà degli aventi diritto, e meno della volta scorsa. Per ritornare a favor di camera, dopo mesi

di eclisse politica, come se fosse un leader, tentativo tardo-morettiano di farsi notare alla ricerca di un distinguo che liscia il pelo a una parte di opinione pubblica. Dunque non c'è un voto nell'immediato ma, nell'era dell'interconnessione globale è tutto ciò è sufficiente a trasmettere l'idea di una Repubblica delle banane in mondovisione: un paese inaffidabile, agli occhi dei partner e delle opinioni pubbliche internazionali, in cui tutto è legittimo e non si paga mai un prezzo. Mettetevi comodi: non ci sarà nessuna crisi, non ci sarebbe stata neanche senza questo sonoro "vaffa" di Draghi a Conte perché poi, anche tra i sedicenti puri, la cadrega vale ben oltre il due per cento sulle armi. Chissà se basta a stroncare sul nascere il tentativo di logoramento del governo. Quanto meno dovrà andare in scena su altri terreni.

ALESSANDRO DE ANGELIS

MONTEVIDEO (Uypress) Inicialmente finalizaba este mes el pago de la Canasta de Emergencia, pero, según se anunció este lunes, la medida se extenderá hasta julio. El anuncio fue realizado este lunes por el ministro de Desarrollo Social, Martín Lema, y abarcará exclusivamente a quienes actualmente reciben el beneficio y tienen hijos menores a cargo. El ministro informó, en rueda de prensa que recoge el portal de Presidencia, que quienes reúnan las condiciones establecidas continuarán percibiendo el beneficio Canasta de Emergencia por otros cuatro meses, sin necesidad de realizar trámite alguno. Dijo también que, en caso de que cesara la emergencia sanitaria antes de julio, la referida exten-

SIN NECESIDAD DE TRÁMITES

Uruguay, extienden hasta julio pago de Canasta de Emergencia



sión no se vería afectada. Afirmó que efectuar el anuncio a cuatro meses implica que se piense en el después de la emergencia sanitaria, para lo cual se ha trabajado mucho con los equipos técnicos y se ha considerado la posibilidad de convivir con imprevistos. Debe mantenerse "la guardia bien alta, cuidar los recursos, trabajarlos en forma eficiente y tener mucha coordinación", agregó. Lema también hizo referencia al Bono Social de Ener-

gía Eléctrica, herramienta originada por un acuerdo entre Mides y UTE para alcanzar a más de 25.000 hogares con bonificaciones de hasta un 90%, mejor acceso a la electricidad y prevención de accidentes. Dijo que más de 113.000 hogares fueron comprendidos. El jerarca adelantó que en abril se hará un balance del apoyo que el Mides brinda a comedores, ollas populares y merenderos, otra de las acciones de carácter coyuntural aplicadas.

HASTA EL MIÉRCOLES 27 DE ABRIL

Concurso de Cortometrajes Infantiles del MERCOSUR

MALDONADO (Uypress) - La convocatoria "Cortometrajes Infantiles del MERCOSUR: Más Accesibilidad Audiovisual" tiene como objetivo premiar y hacer accesible a personas ciegas e hipoacúsicas una obra regional dirigida principalmente a niños, además de promover su circulación y el acceso a diferentes públicos en la región.

Los interesados en participar de esta instancia podrán hacerlo hasta el miércoles 27 de abril. Se trata de una iniciativa de la Reunión Especializada de Autoridades Cinematográficas y Audiovisuales del MERCOSUR (RECAM) de cual el Instituto Nacional del Cine y el Audiovisual de la Dirección Nacional de Cultura forma parte. El concurso está dirigido a realizadores de los Estados Partes del Mercado Común del Sur (Argentina, Brasil, Paraguay y Uruguay) que hayan realizado cortometrajes infantiles de hasta 20 minutos de cualquier género y técnica, producidos a partir de 2017.

En tanto, el premio contempla la producción de recursos de accesibilidad para personas ciegas y sordas (lengua de señas, subtítulo para personas sordas y audiodescripción) para ampliar el alcance de la película y sensibilizar a espectadores y realizadores. El ganador también recibe un premio de 500 dólares y la posibilidad de integrar el catálogo de la Red de Salas Digitales MERCOSUR y otros circuitos de exhibición no comerciales de la RECAM y alianzas de circulación. Por más información se puede ingresar AQUÍ o escribir al correo accesibilidad.recam@gmail.com.



La festa che ci unisce

SECONDA EDIZIONE - 3 APRILE 2022

ESCENARIO

BIENVENIDA AS. CALABRESA
DUO ENRIQUE GOMEZ & GABRIELA RICHIERI
CORO GIOIA
PALABRAS EMBAJADA DE ITALIA
GRUPO DE DANZA ASS. CALABRESA BUENOS AIRES
CORO VOCI E PENSIERI (E.F.A.S.C.E)
DUO ENRIQUE GOMEZ & GABRIELA RICHIERI
ORQUESTA VISSI D'ARTE "CONMOCIÓN SONORA"
CORO VISSI D'ARTE
PALABRAS DIRECTOR GENTE D'ITALIA
DUO CONO BALLONE & GIOVANNI BALBI
GRUPO DE DANZA ASS. CALABRESA BUENOS AIRES
TENOR MIGUEL ÁNGEL MENCHACA
GRUPO DE DANZA STELLE CAMPANE
DUO CONO BALLONE & GIOVANNI BALBI
GRUPO DE DANZA ASS. CALABRESA BUENOS AIRES



LA STORIA DI MONTEVIDEO RACCONTATA ATTRAVERSO LE FOTOGRAFIE

Tracce di italianità nella mostra "El archivo liberado" del Centro de Fotografía di Montevideo

di MATTEO FORCINITI

Condividere e diffondere la memoria storica della città di Montevideo attraverso le immagini alcune delle quali fortemente legate all'Italia. È questo lo scopo della mostra "El archivo liberado" inaugurata pochi giorni fa dal Centro de Fotografía in occasione del ventennale della sua esistenza che proporrà diverse iniziative lungo tutto l'anno. Si tratta di una selezione di alcune delle fotografie provenienti nel corposo archivio di questo centro (sono in totale 30mila) che nel 2020 ha deciso di rimuovere il diritto d'autore offrendole gratuitamente al pubblico.

"In tutti questi anni di lavoro" -ha affermato il responsabile della mostra Gabriel García- "abbiamo percorso un cammino molto lungo per poter creare questo archivio che oggi si trova accessibile a tutti on line e questo è stato un grande traguardo. Noi vogliamo far conoscere i contenuti di questo archivio, ampliarne l'accesso e promuoverne il suo uso". Sono tante le tracce di italianità presenti in questa esposizione a partire dalla Corazzata Giulio Cesare arrivata al porto di Montevideo nel maggio del 1922 e immortalata dai fotografi della Intendencia durante il suo soggiorno uruguayano che durò quattro mesi. Questa nave era uno dei fiori all'occhiello della Regia Marina e veniva mostrato con orgoglio in giro per il mondo prima di concludere la sua esistenza nel territorio dove oggi si sta combattendo la guerra tra Russia ed Ucraina. Dopo la sua partecipazione alla seconda guerra mondiale venne ceduta, provocando enorme indignazione, all'Unione Sovietica come stabiliva il trattato di pace. Insieme alla Corazzata Roma, anche la Giulio Cesare (ribattezzata "Novorossijsk" dai sovietici) affondò nel 1955 in Crimea tra misteri e leggende: per la versione ufficiale la colpa fu di una mina tedesca della



Il Centro de Fotografía di Montevideo

guerra mai rimossa, per altri fu invece la vendetta dei fascisti della Decima Mas in un'azione di sabotaggio tardiva.

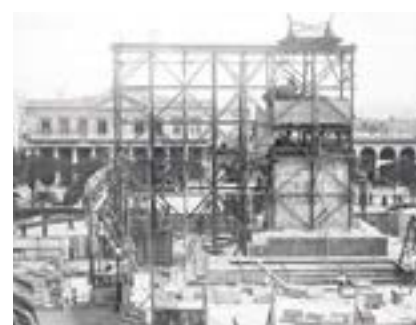
Molto rilevante è l'impronta dell'architettura italiana che riemerge dall'archivio del Centro de Fotografía. In primo luogo abbiamo la costruzione del monumento a José Artigas, l'eroe nazionale per l'Uruguay. I lavori all'interno della Plaza Independencia -luogo iconico nella capitale- risalgono al 1922 e vedono protagonista lo scultore bresciano Angelo Zanelli: per realizzare la statua del padre della patria, si narra che Zanelli fuse tutto il bronzo in Italia e poi lo portò in Uruguay per completare l'opera.

Tre anni più tardi, sempre nella stessa piazza, un'altra costruzione emblematica viene immortalata dai fotografi uruguayani: è il Palacio Salvo dell'architetto milanese Mario Palanti, quello che per tanti anni sarà l'edificio più alto del Sud America.

Tra le immagini esposte che toccano in qualche modo l'architettura italiana abbiamo anche una scena di festa catturata durante i grandi festeggiamenti del carnevale del

1920. Un'antica automobile con a bordo due persone partecipa alla sfilata dell'Hotel del Prado, opera dell'architetto fiorentino Giovanni Veltroni.

Tante altre sono poi le foto de "El archivo liberado" che ci offrono piccole tracce di Italia in ottica futura. Nel 1928, ad esempio, la Oficina de Propaganda e Informaciones della Intendencia di Montevideo organizza un'escursione ad Atlántida, località marittima a pochi chilometri dalla capitale che accoglie un gruppo di visitatori in posa in spiaggia. Allora Atlántida era poco conosciuta e bisognerà attendere il 1945 per l'inizio dello sviluppo urbanistico di una città vera e propria che porta la firma di Natalio Michelizzi, un imprenditore calabrese residente a Buenos Aires. Restando al 1945 c'è un'altra scena di vita quotidiana che ritrae il centro di Montevideo in tutta la sua tranquillità mentre dall'altra parte del mondo si concludeva il dramma della seconda guerra mondiale: siamo su avenida 18 de Julio all'incrocio con Río Negro, alcuni anni dopo proprio qui la Rai decise di aprire la sua sede per l'America Latina oggi scomparsa.



La mostra -alla quale si aggiungeranno altre attività tra cui diverse conferenze- resterà aperta gratuitamente al pubblico fino all'11 giugno presso la sede del Centro de Fotografía situata in Avenida 18 de Julio 885 da lunedì a venerdì tra le 10 e le 19.30 e il sabato dalle 9.30 alle 14.30.

di FRANCO ESPOSITO

Vietati alle donne. Palese, mai però scritto il divieto. La storia dice questo, e lo urla pure: zero socie al Circolo della Vela e Remo Italia e al Reale Yacht Club Canottieri Savoia. I circoli nautici più prestigiosi, nobili, e antichi di Napoli. L'ammissione è riservata agli uomini, solo a loro; non c'è posto per signore e signorine. Fa niente, non conta eventualmente il casato di appartenenza. Lo sport e la socialità sono esclusivamente maschi, all'Italia e al Savoia, con le loro belle sedi ubicate all'ingresso del Borgo Marinari. Proprio così, dove la storia l'hanno scritta loro e anche due ristoranti famosi in tutto il mondo. Zi Teresa e la Bersagliera. Di fronte, il Castel dell'Ovo con l'isola di Megaride, e intorno le stradine dell'antico borgo dei pescatori.

“Possiamo accogliere anche le donne, ma non abbiamo mai ricevuto richieste”, informa il presidente del Reale Yacht Club Canottieri Savoia, 129 anni di vita e mai una donna iscritta. Idem come sopra da 133 anni per il Circolo del Remo e della Vela Italia: “Nessun veto nel nostro statuto, nel 1889 era consuetudine considerarle ospiti, ma oggi per noi non ci sono problemi”, assicura il presidente Roberto Mottola. L'abbinamento circoli nautivi-donne funziona magnificamente da oltre venti anni alla Canottieri Napoli. Il sodalizio del Molosiglio vincitore di scudetti e una Coppa Campioni nella pallanuoto e risultati grandiosi a livello mondiale nel canottaggio e nel nuoto. Stesso discorso per la Rari Nantes Napoli, che dettò legge nella pallanuoto fino alla metà degli anni Cinquanta, tre campioni olimpionici ai Giochi di Londra 1948: Pasquale Buonocore, Bulgarelli, Gildo Arena, Laddove recente è l'approdo delle donne al Circolo Nautico Posillipo, dove Mergellina svuota la dispen-

IL DIVIETO NON SCRITTO: ZERO DONNE SOCIE ALL'ITALIA E AL SAVOIA

Anomalia napoletana, in due circoli nautici mai nessuna socio donna in oltre 130 anni di storia



Solo uomini in due tra i più prestigiosi club nautici della città. Cattaneo (Savoia): “Possiamo accoglierle ma non abbiamo mai ricevuto richieste”. Mottola (Italia): “Nessun veto anche nel nostro statuto, nel 1889 era consuetudine considerarle ospiti ma oggi per noi non ci sono problemi”

sa degli ultimi sospiri. Undici scudetti della pallanuoto, medaglie d'oro ai Giochi Olimpici con pallanuotisti, schermidori, canottieri. I fratelli Porzio, Franco e Pino, Mario Fiorillo, Carlo Silipo, Nando Gandolfi, i germani Postiglione, una schiatta, Stefano, Antonel8lo, Francesco, Marco, e una ricca presenza di atleti alle olimpiadi di Los Angeles 1984. Il boom ad oscurare perfino il californiano Santa Monica Track and Field.

Circoli per soli uomini, l'Italia e il Savoia, discriminazione o che cosa? Nessun divieto, ripetono le voci che sono attualmente ai vertici dei sodalizi. Come è accaduto al Circolo Aniene, di enorme prestigio, il circolo romano on affaccio sul Tevere. Il top sotto la presidenza di Giovanni Malagò e ora mantenuto ad livello dal giornalista Massimo Fabbri-

cini in qualità di presidente. Nell'elenco dei soci dell'Aniene figurano solo uomini, ma le nuove norme statutarie da approvare ne cambieranno la faccia, mettendo fine all'antica regola di circolo mai aperto alle donne. Al'Italia e al Savoia vige una sorta di consuetudine. Dimoranti sulla banchina Santa Lucia e distanti pochi metri l'una dall'altra le due istituzioni cittadine Italia e Savoia profumano anch'esse di forte tradizione sportiva e di vittorie. Appare comunque anacronistica, in entrambi i casi, l'iscrizione di fatto riservata soltanto agli uomini. “Mai praticato distinzini, l'articolo 1 del nostro statuto è molto chiaro”, ribadisce il presidente savoiaro Fabrizio Cattaneo.

Dice cosa l'articolo citato? “L'associazione, nel rispetto e nella salvaguardia delle

sue tradizioni, è caratterizzata dalla democraticità della struttura, dall'eguaglianza dei diritti nell'ambito di tutte le categorie degli associati, dall'elettività alle cariche associative”. Il massimo dirigente del Savoia precisa inoltre che resta in attesa di ricevere richieste da parte di donne che vogliono diventare socie. “Qualora arrivassero, non avremmo alcun problema a penderle in considerazione. Noi non facciamo discriminazioni. La storia parla per noi: facciamo attività nel sociale, aiutiamo i ragazzi disabili e lo sport, per quanto ci riguarda, ha sempre veicolato un messaggio di inclusione”. Al Savoia due allenatori di canottaggio sono donne, Allegra Sbarra e Camilla Infante, e il coastal rowing è tutto rosa. Affermate professioniste che si allenano tutti i giorni. Giulia Landolfi e la Alfano sono vice campionesse d'Europa. E ci sono veliste promettenti tesserate per il Savoia. Mai nessuna donna socia, però. Problemi di nessun tipo anche al Circolo della Vela e del Remo Italia. Il presidente Mottola conferma, nessuna preclusione verso l'ingresso

di donne in qualità di socie. Ma l'anomalia comunque resta, resiste, come se volesse denunciare qualcosa. L'esclusione delle donne nella vita sociale del circolo. “Pronti a valutare e ad accogliere la domanda di una donna in presenza di una richiesta che finora non c'è stata mai. Le nostre attività sportive sono aperte a tutti”. Al di là delle precise norme statutarie, risulta comunque strano, molto strano, che all'Italia in 133 anni e al Savoia in 129, non vi si stata mai una richiesta di donna di diventare socia. E che a nessuno sia venuta l'idea di lanciare magari una campagna. La soluzione scelta dal Circolo Nautico Posillipo, spinto da evidente solare bisogno di numeri e di immisioni di denaro. Posillipo e Canottieri hanno fatto una precisa scelta: è esplicitamente previsto che le donne diventino socie a tutti gli effetti. “La trovo una situazione normalissima, non capisco neanche perchè se ne parli. Abbiamo circa 200 socie”, spiega Achille Ventura, presidente della Canottieri Napoli. Alla Rari Nantes le donne occupano addirittura ruoli strategici nel Direttivo del circolo. Al Posillipo la novità è stata introdotta nel 2019. Il presidente Filippo Parisio la definisce una enorme conquista. “Mi sembra normale che le donne possano partecipare alla vita sociale e dare i loro contributi alla causa sportiva”. Normali loro, ma l'Italia e il Savoia? Circoli nautici bellissimi, grondanti gloria sportiva, sembrano vivere in un altro mondo. In maniera non del tutto involontaria.

LA NOVITÀ Diversi Paesi hanno cominciato a sperimentare questo concetto

La settimana di 4 giorni... e il weekend di tre

di JAMES HANSEN

“Se solo Marx fosse ancora qui accanto a me per vedere tutto questo con i propri occhi!” A scrivere il commento estatico nel 1890 è stato Friedrich Engels, il co-autore del “Manifest der Kommunistischen Partei” - Il Manifesto del Partito Comunista - nella prefazione di una nuova edizione dell’opera apparsa originariamente nel 1848. La “meraviglia” che Karl Marx, morto sette anni prima, non fu in grado di vedere è la prima giornata internazionale dei lavoratori, il Primo Maggio per l’appunto, del 1890.

“Oggi, come scrivo queste righe - Engels prosegue - il proletariato europeo e americano... si mobilita per la prima volta come un unico esercito, sotto un’unica bandiera, per uno scopo unico e immediato”. Quello scopo non era la rivoluzione, né tantomeno l’abolizione della proprietà privata. Piuttosto,



si trattava dell’inizio della lotta per ciò che allora sembrava la “settimana corta”, quella di cinque giorni di lavoro per otto ore ciascuno.

I “lavoratori” vinsero e, indipendentemente dalle posizioni politiche, dobbiamo ringraziare il proletariato “rosso” dell’epoca vittoriana per l’attuale ritmo di lavoro settimanale - e, di conseguenza, per il concetto di “weekend”... Qualcosa lo dobbiamo anche a un grande capitalista, Henry Ford, l’industriale dell’automobile americano che dimostrò su larga scala la validità della proposta, pur essendo

tutt’altro che di sinistra. Da allora, specialmente a partire dagli Anni ’30, molti studiosi e attivisti proposero un’ulteriore riduzione della settimana lavorativa, in qualche modo in linea con l’incrementata produttività della forza di lavoro. Nel 1928 il celebre economista John Maynard Keynes, tenendo conto dei progressi tecnologici, aveva perfino ipotizzato una settimana lavorativa di sole 15 ore “entro un secolo”. Al secolo ci siamo, o quasi, ma della settimana di due giorni non c’è ancora traccia... La diffusione dell’Work From Home durante la pan-

demia Covid ha rinnovato l’interesse per la flessibilità nell’organizzazione del lavoro, compresa l’adozione della settimana “corta” di quattro giorni. Diversi paesi hanno iniziato a sperimentare il concetto a livello nazionale, tra gli altri: Spagna, Nuova Zelanda, Finlandia e Giappone. Perfino l’India prevede l’avvento della settimana corta - ma a modo suo, quattro giorni di dodici ore, cioè, una “rivoluzionaria” settimana da 48 ore...

In Europa invece, il dibattito al riguardo pare improvvisamente essersi chiuso. Le nuvole nerissime relative all’andamento economico del prossimo futuro sembrano aver messo “fiffa” alle aziende e a non pochi lavoratori, che temono di vedersi ridurre la paga in conseguenza della riduzione delle giornate lavorate.

Si direbbe che per la settimana di quattro giorni - e il weekend di tre - dobbiamo attendere ancora un po’...

EL 2 DE ABRIL A MALDONADO

Día mundial de concientización del autismo: iluminación en color azul de monumentos

MALDONADO (Uypress)

La comuna fernandina se adhiere al Día mundial de concientización del autismo. El 2 de abril se procederá a la iluminación en color azul de monumentos, edificios públicos y plazas como forma de apoyo a CEAutismo en la tarea de concientización. Además, durante esa jornada habrá actividades en la Plaza San Fernando de Maldonado. La conmemoración tiene como objetivo difundir la necesidad de mejorar la calidad de vida de los niños



y adultos con autismo para que puedan tener una vida plena y digna. Por lo tanto, la Dirección de Políticas Inclu-

sivas de la IDM apoya esta iniciativa, al tiempo que invita a participar de distintas propuestas que se desarrollarán en la plaza de la capital departamental el próximo sábado 2 de abril, de 14 a 19 horas. En la oportunidad, habrá animadores y actividades recreativas que contarán con el apoyo de la Intendencia y el Municipio de Maldonado.

Cronograma

14 horas: Willy
14.15 horas: Paola Dance
15 horas: Pablo Santana
15.40 horas: La de San Carlos

17.10 horas: Don Angelito
18 horas: La Generación Lulubola

18.50 horas: Proclama
El azul se ha transformado en un símbolo del autismo. En ese sentido, la población podrá adherirse utilizando una prenda u objeto de ese color para crear conciencia sobre el Trastorno del Espectro Autista (TEA) y, a su vez, favorecer la inclusión social y la no discriminación.

CEAutismo se encuentra trabajando por la visibilización de esta patología, afección

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.

1080 94th St.# 402

Bay Harbor Island, FL 33154

Copyright © 2000 Gente d'Italia

E-Mail: genteditalia@aol.com;

gentitalia@gmail.com

Website www.genteditalia.org

Stampato nella tipografia de El País:

Ruta 1, Km 10 esquina Camilo Cibils,

Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue

MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

Soriano 1268 - MONTEVIDEO

Tel. (598) 27094413

Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP

12800

Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



“L’Associazione aderisce all’Istituto dell’Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giuri e del Comitato di Controllo”.

Uruguay e Sud America

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$

300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese

postali). In Europa Euro 400,00 (più spese

postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00.

Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio

Porps International Inc. Impresa no-profit

*Contributi incassati nel 2021: Euro

953.981,97. Indicazione resa ai sensi della

lettera f) del comma 2 dell’articolo 5 del

decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70”.

relacionada con el desarrollo del cerebro que afecta la manera en que una persona percibe y socializa con otras personas y comprende patrones de conducta restringidos y repetitivos, lo que causa problemas en la interacción social y la comunicación.

Si bien no existe cura para los trastornos del espectro autista, un tratamiento intensivo y temprano puede hacer una gran diferencia en la calidad de vida de muchos niños.

FABIO PORTA (PARTITO DEMOCRATICO)

370.000 pensioni pagate all'estero ma la tutela previdenziale degli emigrati si è indebolita

Nel 2021 l'Inps ha liquidato 17.749.278 pensioni di cui il 77,6% di natura previdenziale e il 22,4% di natura assistenziale. Sono state 696.879 le pensioni erogate in regime di convenzione internazionale (a pensionati residenti sia in Italia che all'estero); di queste, 366.226 sono state erogate a soggetti residenti all'estero.

Nel 2021 la spesa complessiva annua per le pensioni è stata pari a 218,6 miliardi di euro, di cui 195,4 miliardi sostenuti dalle gestioni previdenziali e 23,2 miliardi da quelle assistenziali. L'importo medio mensile delle pensioni erogate in Italia è stato di 952 euro mentre l'importo medio mensile delle pensioni in regime internazionale (compresi quindi i residenti in Italia) è stato di 452 euro (mentre di quelle erogate all'estero è stato di 310 euro). Le quasi 700.000 pensioni liquidate in regime di convenzione internazionale (quindi a residenti sia in Italia che all'estero) sono ripartite in questo modo: 470.000 in convenzione UE, 63.000 Svizzera, 39.000 Canada, 41.000 Australia, 15.300 Argentina, 30.300 USA, 5.500 Ex

Jugoslavia, 10.000 Quebec, 5.200 Brasile, 6.500 Venezuela, 12.000 altri Paesi. Purtroppo sono esclusi dalla possibilità di ottenere la pensione in regime internazionale gli italiani i quali dopo aver lavorato in Italia sono emigrati in Paesi con cui l'Italia non ha stipulato una convenzione di sicurezza sociale, come ad esempio il Cile (vuoto normativo convenzionale incomprensibile visto che l'accordo era già stato firmato tra i due Paesi negli anni '90 del secolo scorso), il Perù, la Colombia, il Messico ed altri Paesi dell'America Latina dove vivono importanti comunità di italiani. Si è infatti negli ultimi anni verificato un arresto dell'attività negoziale italiana per la stipula di nuove convenzioni di sicurezza sociale (viste soprattutto le nuove mobilità migratorie) ma anche per il rinnovo di quelle ormai obsolete sia per quanto riguarda i soggetti che i diritti tutelati. Da stigmatizzare inoltre il fatto

che gli importi delle pensioni erogate all'estero sono spesso irrisori anche a causa dell'iniquo e farraginoso meccanismo di rivalutazio-

ne delle pensioni. Sarà mio impegno prioritario sollecitare il Governo ad una oculata e necessaria ripresa della politica previdenziale

in regime internazionale, con particolare riguardo ai diritti sociali delle collettività di italiani che rappresentano in America Latina.



Fabio Porta



En el marco del Italian Design Day que se celebra anualmente, la Embajada de Italia y el Instituto Italiano de Cultura organizan la conferencia:

VENECIA ES UN bosque

ARTESANADO E INDUSTRIA EN EL PROCESAMIENTO DE LA MADERA EN EL MARCO DEL DÍA DEL DISEÑO ITALIANO EN EL MUNDO.



4 abril
2022



Facultad de Arquitectura
Salón de Actos
Bvar. Gral. Artigas 1031.



18.15 hs.

LA PROFESORA EMANUELA BONINI, INVITADA PARA LA OCASIÓN DESDE ITALIA, en conversación con los Profesores Anibal Parodi y Agustín Meniní de la UDELAR, presentarán cómo todavía en la Venecia de hoy se pueden rastrear los signos de la estrecha relación con el entorno y el rol central del procesamiento de la madera. A través de la actividad de investigación

di PIETRO GARGANO

All'antivigilia di Natale del 2020 avvertii come un pugno alla schiena, leggero ma incessante. Pensai a un banale dolore intercostale e me lo tenni addosso per tre giorni. Finalmente mi decisi a chiamare il medico. Venne e l'elettrocardiogramma rivelò un infarto in corso. Mi affidai a San Ciro Medico nostro. Corsa in ambulanza, ricovero alla Clinica Mediterranea, angioplastica d'urgenza nella notte, una settimana in rianimazione, un'altra in reparto e tornai a casa. D'istinto, mi misi subito a ritoccare gli appunti di lavoro che, da porticese purosangue, da tempo dedicavo a San Ciro. A fine agosto del 2021 nuovo pugno dalle parti del cuore. I sudori freddi mi spinsero a chiamare il 118.

Altro ricorso a San Ciro, altra ambulanza, corsa al Cardarelli, altra angioplastica, sette giorni in terapia intensiva, sette in reparto. M'hanno "spilato" i tappi, tranne un trombo cocciuto. Sto in terapia per scioglierlo, per fortuna s'è indurito e dovrebbe essere meno pericoloso. Ho rimesso mano al lavoro su San Ciro, dedicandogli l'unica cosa che so fare: scrivere. Vita, martirio, miracoli, luoghi di culto, leggende. Ed ecco il libro. Lo considero un ex-voto speciale, da mettere accanto ai pezzi di anatomia in argento e ai quadretti naif offerti da devoti grati al Santo che ha protetto non solo Portici nell'ultima pandemia.

DA MENOUTHIS A ROMA

San Cirillo disse che i resti di Ciro e di Giovanni erano confusi fra loro: "Erano in un medesimo sepolcro, mescolati da non poter capire chi fosse l'uno e chi l'altro". Baronio dedusse che vennero traslate a Menouthis non tutte le osse e così spiegò la diaspora delle reliquie. Il culto dei martiri alessandrini, del Medico soprattutto e del suo discepolo soldato,

SAN CIRO

La gloria del santo Medico venuto dall'Egitto...

non restò confinato fra i cristiani copti e greci di Oriente. Dilagò in Occidente, investendo Roma e lì le reliquie vennero trasportate per sfuggire alla minaccia dei Saraceni. Le fonti si dividono sulla data.

Grimoaldo e Arnolfo, alessandrini, erano monaci timorati di Dio. Ebbero lo stesso sogno, Ciro e Giovanni che dicevano: "Togliete i nostri corpi di qua e portateli a Roma e là li colocherete dove la divina clemenza vi guiderà". Confrontarono la visione ma presto se ne dimenticarono. Ciro e Giovanni tornarono nella loro notte. Si dissero i frati: "Se questo è un segno divino, si ripeterà un terza volta. Preghiamo affinché ciò avvenga".

Dissero i martiri riapparsi: "Non abbiate dubbi, perché i profetatori di questa città (i saraceni) intendono dar fuoco ai nostri corpi". Grimoaldo e Arnolfo andarono a cavallo a Menouthis, tolsero le ossa da "un vaso di porfido" e si imbarcarono. La loro rotta li portò prima a Costantinopoli, dove mostrarono le reliquie al figlio paralitico di una donna, Giuliana, che li aveva ospitati, a due indemoniati e a uno storpio: tutti risanati. Sbarcarono a Bari e viaggiarono lungo la costa. A Roma vennero accolti, a Trastevere, dalla nobile senatrice Teodora, vedova religiosa. A lei, per prudenza, non spiegarono i motivi della missione.

Teodora era famosa fra i cristiani per aver eretto un tempio a Santa Prassede, in cui veniva custodito un braccio della vergine, dono papale. Prassede, vergine vissuta nel V secolo, riporta alla nascita della Chiesa. La tradizione la

Nell'appassionante volume edito dalla casa editrice Magmata di Alfonso Gargano, la sua vita avventurosa, iniziata nella seconda metà del III secolo ad Alessandria d'Egitto, dove c'era una celebre scuola di Medicina, ch'era stata frequentata anche da Galeno. Ciro eccelleva in bravura e curava gratuitamente gli indigenti, tanto da guadagnarsi l'appellativo di anàgiro (dal greco: senza denaro). L'imperatore Diocleziano avviò una feroce persecuzione contro i cristiani e anche contro i medici, considerati al pari di maghi e stregoni, quindi pericolosi. Ciro si trasferì in Arabia. Rientrato ad Alessandria, fu decapitato il 31 gennaio del 303

vuole sorella di Prudenzianna e figlia di quel Prudente che avrebbe ospitato in casa sua San Pietro, ricevendone il battesimo con tutta la famiglia. Le date non quadrano di qualche secolo, ma che importa?

Teodora ebbe una visione. Le dissero Ciro e Giovanni: "Ricevi per volere di Dio i nostri corpi e insieme a questi monaci servi fedeli del Signore portali alla chiesa che edificasti in onore della vergine Prassede". Teodora raccontò la visione ai due ospiti venuti dall'Egitto, che finsero sorpresa.

La donna insistette e i monaci si convinsero che la sua perseveranza era un segno della volontà divina. Teodora si inginocchiò e pregò. Il Pontefice ordinò che la traslazione avvenisse con pompa ed egli stesso accompagnò le spoglie dei Santi nella nuova dimora, dove furono collocati in un vaso di argento, in un luogo sicuro e segreto. Ciro e Giovanni continuarono a ridare vista ai ciechi e udito ai sordi, a restituire agile passo agli zoppi, a risanare i lebbrosi, a

scacciare i demoni. Grimoaldo e Arnolfo fino alla morte rimasero custodi del nuovo sepolcro.

Il culto di Ciro e Giovanni era ben vivo a Roma almeno dal VII secolo, diffuso anche dal cittadino romano Giovanni, che lasciò un'epigrafe di ringraziamento sui muri di Menouthis.

I pontefici Benedetto II e Sergio I fecero tradurre dal greco in latino gli Atti di Sofronio e analoga impresa completò nell'875 Anastasio Bibliotecario su preghiera di un sacerdote "custode della basilica dei Santi martiri Ciro e Giovanni in Roma". Forse si tratta del luogo di culto in via Portuense, al quale accenna il Martirologio Romano.

Prima ancora, pontefice Giovanni VII (705-707), le immagini di Ciro e Giovanni erano affrescate, su opposte pareti, in Santa Maria Antiqua.

E nel 755 il Capitolo di Sant'Angelo in Pescaria si gloriava dei beneficia Sancti Abbaquiri, Sancti Joan-nis. Sotto Leone III (795-816) la venerazione ebbe almeno tre



tracce, nello Xenodochium a Valerii, nell'oratorio di Sant'Abba-Ciro nel vecchio monastero di Sant'Erasmo, nella diaconia di San Ciro. Ma il fatto che nei secoli VIII e IX esistessero templi con quell'insegna non prova che le reliquie fossero già nella città dei Papi. L'unico dato attendibile è che l'adorazione del Medico avvenne soprattutto in luoghi di beneficenza, quali le diaconie. Si diffuse, e fu conservata nei secoli, la consuetudine di distribuire pane ai poverelli in nome di Ciro.

Il punto più sicuro della bussola storica è, allora, la testimonianza del monaco Egizio che nel IX secolo non fa alcun cenno alle reliquie di Menouthis? Sono tanto frequenti le manomissioni dei documenti originali e i refusi nelle trascrizioni che non si può esserne certi, anche se fu quello il periodo più fitto del trasporto in Occidente di reliquie, come prova l'operazione dei due mercanti veneziani che nell'828 consegnarono a Venezia il corpo di San Marco, nascondendolo sotto un carico di carne di maiale. Ma il quadro resta confuso. Il Martirologio romano addirittura dice che Ciro e Giovanni furono decollati fuori Porta Portuense. A far dubitare che a quel tempo le spoglie dei Santi alessandrini fossero a



Roma c'è pure il testo di Pietro Partenopeo, dell'inizio del X secolo, ignaro della traslazione da Alessandria. Ma

anche quest'ultima è materia opinabile.

Né ci è di conforto la figura di Teodora senatrice che accolse i due monaci con le reliquie, poiché il gesuita Giuseppe Prevete ha provato che di donne di nome Teodora note con tale titolo a Roma, fra il 900 e il 963, ve ne furono almeno sei, e forse altre. Ragionando sul suono longobardo del nome dei monaci traslatori, sfruttando ogni incastro - le più gravi invasioni saracene, l'omonimia dei pontefici, le iscrizioni nelle chiese - Prevete giunse a concludere che la data più probabile della traslazione a Roma va collocata sotto il pontificato di Innocenzo II, fra il 1130 e il 1143. Il 4 aprile 1426 l'inventario di Sant'An-

gelo in Peschiera comprendeva due vasi di argento con teste e reliquie di Ciro e di Giovanni martiri. Nessuna possibilità di confusione con altri due Santi di nome Ciro - il vescovo di Cartagine e il patriarca di Costantinopoli - poiché questi non subirono il supplizio.

Altre profonde tracce romane Ciro lasciò a Roma nella chiesa oggi detta di Santa Passera, sulla riva destra del Tevere, dirimpettaia di un tempio - dall'altra sponda del fiume - forse intitolato dagli oriundi alessandrini a Santo Menna patrono di Egitto.

In quella chiesa un'antica epigrafe marmorea segnala la presenza di reliquie dei nostri due Santi:

-CORPORA SANCTA

CYRI RETINENT ATQUE JOHANNIS -QUAE QUONDAM ROMA MAE DEDIT ALEXANDRIA MAGNA

E' questo l'ostello vero delle spoglie? Nessun ritrovamento fu fatto, ma ciò non prova nulla, poiché in epoca non sospetta i pii cronisti avvertirono che il deposito era avvenuto in luogo "sicuro e segreto".

Che c'entra Santa Passera - inesistente - con San Ciro? Documenti attestano la deformazione fonetica dell'originario Ab-baciro: Appaciro, Appacere, Appasero, Pacero, Passero, Passera. L'ultima definizione è del 1376; la chiesa poco dopo fu abbandonata per le inondazioni del Tevere.

La diffusione del culto a Roma è confermata dalla cronache della fede. San Ciro è tuttora venerato - ed effigiato - nella chiesa di Santa Maria Antiqua al Foro Romano, fino al VII secolo posseduta dall'imperatore di Bisanzio. E una sua immagine si trova pure nella cappella in fondo a destra della chiesa di Santa Maria in via Lata.

Dovunque fossero celate le ossa di Ciro e di Giovanni, il loro cammino non si conclude all'ombra della Santa Sede, anche se qualche frammento all'inizio del Cinquecento era già finito nel Collegio di San Michele dei Gesuiti a Monaco di Baviera.

Fine nona puntata
(Continua)

"PRETENDEN FRENAR INVESTIGACIÓN DE LA CPI": OPOSICIÓN

Una reforma judicial, a la medida de Maduro

La Asamblea Nacional, que encabeza el líder opositor Juan Guaidó, advirtió hoy que la "irrita e inconstitucional" reforma judicial que adelanta el Parlamento oficialista busca elegir un Tribunal Supremo de Justicia (TSJ) "a la medida" del régimen de Nicolás Maduro.

Asimismo, los legisladores afirmaron que la pretendida reestructuración del poder judicial lo que busca es evadir la investigación que la Corte Penal Internacional (CPI) adelanta a la dictadura por "crímenes de lesa humanidad" cometidos durante las protestas antigubernamentales de 2017 que causaron más de 100 muertos.

"Esta reestructuración del poder Judicial mediante esta inconstitucional reforma a la ley del Tribunal Supremo de Justicia y la asignación de nuevos magistrados, busca preparar el terreno para conformar un TSJ a la medida y frenar el avance de la investigación contra el régimen que cursa en la CPI por crímenes de lesa humanidad contra el pueblo", afirmó la diputada Yajaira de Forero durante el plenario de la Comisión Delegada.

La diputada aseveró que "pretenden dar señales de apertura y cambio en

el poder judicial que hoy funge como su brazo opresor".

"El régimen intenta lavar la cara a un expediente que suma más de 250 presos políticos, persecuciones, torturas, ejecuciones extrajudiciales, todo esto incluye severos señalamientos sobre violaciones a los derechos humanos", afirmó, Además, indicó que "durante años han intentado varias reformas al poder judicial, y todas han fracasado", pero "ahora pretenden desde la ilegítima Asamblea Nacional realizar una nueva reforma queriendo maniobrar y hacer ver que con un goteo de excarcelaciones de presos políticos y abriendo procesos judiciales a funcionarios de rangos medios van a evadir la justa internacional".

En este sentido la funcionaria destacó que el 18 de marzo, "una vez más la Misión Internacional Independiente de Determinación de Hechos ratificó que concluyó que existen suficientes motivos razonables para creer que este régimen ha cometido crímenes de lesa humanidad".

Además, apuntó que en ese informe se manifestó que "no vemos ningún avance significativo en cuanto al régimen que haya procesado a todos los culpables de tan graves violacio-

nes a los DDHH".

"Lo que hemos visto es un simple maquillaje de parte del régimen para encubrir a los verdaderos responsables de estos crímenes", fustigó.

A su vez, la diputada Delsa Solórzano, enfatizó que la pretendida reforma no resolverá el problema de administración de justicia, mientras "en el ejercicio del poder esté un régimen dictatorial que se caracteriza por la ausencia de separación de poderes y el secuestro de todos ellos, para ponerlos al servicio de la mal llamada revolución socialista del siglo XXI".

La diputada informó que de manera directa están haciendo llegar a la Fiscalía de la CPI, "todas las probanzas teóricas y documentales", con respecto a declaraciones de las víctimas, "para dejar constancia fehaciente de otra atroz actuación de la dictadura". El debate se produjo en momentos en que el país espera que la Asamblea Nacional oficialista convoque al plenario, para designar a los nuevos magistrados del máximo ente judicial para los próximos 12 años.

El nombramiento estaba previsto para la sesión del viernes que fue diferida "por horas" para "buscar por consenso a los 20 mejores magis-



Nicolás Maduro

trados principales, a los 20 mejores magistrados suplentes, el inspector general de tribunales y el director de la escuela de la Magistratura", dijo el chavista, Jorge Rodríguez, presidente del Parlamento, ese día.

La selección de los nuevos jueces se producirá luego de que el Legislativo sancionó en enero la reforma de la Ley Orgánica del TSJ, que reduce de 32 a 20 el número de magistrados del máximo tribunal del país, y designó a un Comité de Postulaciones que se encargó de evaluar a los elegibles, pese a la críticas de ONG defensores de DDHH, juristas y opositores.

Ataque sostenido a defensores derechos humanos

El informe anual de Amnistía Internacional (AI) arrojó que en 2021 y en medio de la pandemia de Covid-19, la región de las Américas siguió siendo "la más letal para quienes defienden los derechos humanos y se dedican al activismo medioambiental". A dos años del inicio de la crisis sanitaria mundial, esta región es la que tiene más muertes causadas por el coronavirus, recordó.

"Es intolerable y una vergüenza que, en lugar de abordar las injusticias y las arraigadas desigualdades que afectan a las Américas desde hace generaciones y que agravaron el impacto de la pandemia, muchos gobiernos hayan tratado de silenciar y reprimir a quienes protestan pacíficamente y alzan la voz para reclamar un mundo más seguro, más justo y más compasivo", subrayó Erika Guevara, directora para las Américas de Amnistía Internacional.

Aunque esta zona del mundo ha alcanzado el segundo índice de vacunación per cápita más alto del mundo, con Cuba y Chile a la cabeza, (con el 90% de su población inoculada), el acceso desigual ha debilitado la protección en países como Haití, donde al 10 de marzo de 2022 se había vacunado a menos del 2% de la población. El informe documentó los esfuerzos para acallar las voces independientes y críticas y la represión contra quienes luchan por los derechos a de expresión, asociación y reunión pacífica.

Pero Amnistía Internacional valoró avance lucha feminista

En Estados Unidos, al menos 36 estados presentaron 80 proyectos que limitan el derecho a la libertad de reunión pacífica; en Colombia, la represión a quienes protestaban durante el Paro Nacional del pasado año, dejó 46 muertes, 3.275 detenciones arbitrarias, más de 100 traumas oculares y 49 denuncias de violencia sexual.

En Cuba, las autoridades detuvieron a centenares de personas durante las históricas protestas del pasado mes de julio y prohibieron otra marcha para exigir su libertad en octubre, además de recurrir a cortes de Internet para impedir que la gente compartiera información sobre la represión y se organizase en respuesta.

Decenas de periodistas y personas que trabajaban en medios de comunicación fueron objeto de amenazas, ataques y detenciones en toda la región, donde México sigue siendo el país más letal tras registrar nueve homicidios en 2021 y al menos otros ocho a principios de 2022. Mencionó el uso de fuerza excesiva e innecesaria, la más mortífera de la policía en Río de Janeiro que dejó 27 residentes muertos en la favela de Jacarezinho.

En Estados Unidos, la policía mató a tiros a 888 personas en 2021, lo que afectó de forma desproporcionada a las personas negras.

"Guatemala, Honduras, México, Paraguay, Perú y Venezuela continuaron permitiendo el desarrollo de importantes proyectos extractivos, agrícolas y de infraestructura sin obtener el consentimiento libre, previo e informado de los pueblos indígenas afectados, y a veces a pesar de las órdenes judiciales de suspender las operaciones", detalló.

Acusó también al presidente de Brasil, Jair Bolsonaro, se seguir fomentando la deforestación y la extracción de recursos naturales en la Amazonía, lo que agravó el impacto de la crisis climática en las tierras y territorios de los pueblos indígenas y dio pie a acusaciones de genocidio y ecocidio ante la Corte Penal Internacional.

Frente a la ola migratoria, denunció que a lo largo de 2021 "decenas de miles de personas -en su mayoría de Guatemala, Haití, Honduras y Venezuela- huyeron de violaciones de derechos humanos relacionadas con la violencia, la desigualdad y el cambio climático. No obstante, Canadá, Chile, Curazao, Estados Unidos, México, Perú y Trinidad y Tobago siguieron prohibiendo la entrada y violaron el derecho internacional al deportar sin estudiar debidamente sus solicitudes, a quienes consiguieron cruzar sus fronteras". En materia de diversidad sexual, Amnistía reconoció "algunos avances limi-



tados en el reconocimiento de los derechos de las personas LGBTI: Argentina introdujo tarjetas de identidad en las que se reconocía a quienes se identificaban como personas no binarias y aprobó una ley para promover el empleo de las personas trans. En Chile se aprobó el matrimonio igualitario.

En las Américas se denunciaron 316 de los 375 asesinatos de personas trans y de género diverso perpetrados en todo el mundo entre octubre de 2020 y septiembre de 2021; Brasil registró 125 homicidios, más que ningún otro país del planeta. Muchos gobiernos no hicieron lo suficiente para dar prioridad a la salud sexual y reproductiva.

Faltan servicios esenciales, el aborto sin riesgos sigue criminalizado en la mayoría de los países y en El Salvador, Haití, Honduras, Jamaica, Nicaragua y la República Dominicana, se mantenía la prohibición total del aborto. En Estados Unidos, varios gobiernos estatales introdujeron más restricciones que en ningún otro año y Texas promulgó una prohibición casi total que criminaliza el aborto a partir de sólo seis semanas de embarazo. La violencia de género, que sigue siendo uno de los principales motivos de preocupación en toda la región.

México registró 3.716 homicidios de mujeres en

2021, de los que 969 fueron investigados como feminicidios, mientras las fuerzas de seguridad mexicanas usaban fuerza excesiva, detenciones arbitrarias y la violencia sexual contra las mujeres que protestaban.

Tanto en Paraguay como en Puerto Rico se declaró el estado de emergencia debido al aumento de la violencia contra las mujeres; también hubo un incremento significativo de este tipo de violencia en Perú y Uruguay.

Sin embargo, recogió el informe, "el vibrante movimiento feminista de América Latina siguió cobrando fuerza sin desmayo desde que Argentina legalizó el aborto a finales de 2020: la Suprema Corte de Justicia de México declaró inconstitucional la criminalización del aborto en septiembre de 2021 y, en febrero de 2022, la Corte Constitucional de Colombia despenalizó el aborto en las primeras 24 semanas de embarazo".

"Desde Argentina hasta Colombia, la marea verde ha generado un impulso incontenible y ha demostrado que es posible el cambio incluso en situaciones aparentemente desesperadas. Las activistas feministas de las Américas son una inspiración para que, en todo el mundo, no dejemos nunca de defender los derechos humanos", concluyó Erika Guevara.

SI È MOLTO DISCUSO DI UN ARTICOLO PUBBLICATO SUL QUOTIDIANO 'LA STAMPA'

Dopo il tiranno, parricidio o suicidio?

di MAURIZIO GUAITOLI

In morte del Tiranno. Prima o poi. Dipende se il trapasso avverrà durante l'esercizio del suo potere o una volta "pensionato" l'interessato, per amore o per forza. Si è molto discusso, coinvolgendo persino un ambasciatore russo, scortato da un pessimo interprete e, si può immaginare, informato da un traduttore ancora più pessimo, su un commento di Domenico Quirico "Colpire il tiranno è l'unica chance", pubblicato di recente dal quotidiano La Stampa. Nell'articolo, in realtà, l'autore "non" istiga affatto al tirannicidio dell'autocrate vetero-stalinista di Mosca, ponendo piuttosto a se stesso e all'opinione pubblica il seguente quesito: "Siamo certi che l'eliminazione violenta e oligarchica del tiranno non inneschi un caos peggiore? Il pessimismo è obbligatorio. Quasi mai il risultato è stato conforme ai desideri di chi pensava di risolvere tutto al prezzo di una sola vita per di più sciagurata. Nel 1914 il serbo Gavrilo Princip si illuse: ammazzando l'erede al trono austriaco, i problemi dei Balcani sarebbero stati risolti, pensava. Invece eliminò l'unico personaggio che probabilmente, non per indole pacifista, avrebbe impedito che l'Europa precipitasse nella tragedia della Prima guerra mondiale". Infatti, il problema è ben più complesso. Meglio chiarire il tutto, quindi, con due esempi della storia contemporanea: i vergognosi linciaggi dell'irakeno Saddam Hussein e del libico Muammar Gheddafi. Che cosa ne è stato dei loro Paesi dopo quei due tirannicidi? Un caos totale, costato parecchie centinaia di migliaia di morti in due guerre civili senza fine. Nel caso tripolino, la conseguenza è stata una Libia in mano alle milizie e alle bande di trafficanti di ogni specie (soprattutto di esseri umani). Qui, l'onda lunga del sangue del tiranno si è fatta tsunami, scaricando sulle coste del Mediterraneo e, soprattutto di casa nostra, una folla dolorante di profughi di ogni specie, economici e non, provenienti dall'Africa, dal Bangladesh, dal Medio Oriente e dall'Afghanistan, creando seri problemi di accoglienza e manifestazioni xenofobe in Italia, Francia,



Spagna e Grecia. In quelle situazioni, Vladimir Putin c'entrava poco o nulla, mentre è stato il nostro "Nation building" (vedi Kabul!) che faceva da sostegno al mainstream dell'Esportazione della Democrazia, a creare infiniti lutti e distruzioni, con tanto di bombardamenti sulle città, in nome e per conto dell'Occidente. Ma, allora, che cosa di norma (e quasi sempre) "non" funziona nel tirannicidio, come sottolinea l'intervento di Quirico? Un po' lo si può tradurre con il proverbio "non dire gatto se non ce l'hai nel sacco", nel senso che si rischia di scambiare il contenitore per il contenuto. Ovvero: morto un Papa, come se ne fa un altro, se non c'è la regola del Conclave e mancano i cardinali?

Fuori di metafora: come ci si assicura che chi verrà dopo il Tiranno non sarà peggio di lui, o che al tirannicidio non segua un caos fuori controllo per lungo tempo, come giustamente nota Quirico? In generale, basta osservare la cornice in cui si inquadra la corte dei fedelissimi dell'Autocrate, costituita da vassalli (come gli oligarchi russi, diventati nababbi sotto la protezione di Putin e che senza di lui rischiano di perdere tutto, vita compresa), collocati in tutte le posizioni di comando degli apparati pubblici e di quello militare, in particolare. Nessuno tra di loro sarà mai un Delfino del Capo in grado di succedergli al potere, ereditandone tutti gli strumenti di ricatto e di coercizione (infatti, il potere non democratico, senza cioè Balance-of-Power, è "sempre" di matrice tribale!), perché tutti coloro che avrebbero potuto farlo sono stati eliminati per tempo

in quanto facevano, per l'appunto, ombra al Tiranno. Quindi, nel caso di Putin che cosa ci si dovrebbe augurare? Di sicuro il fallimento (che già c'è) dell'assurda Campagna d'Ucraina, il cui esito disastroso potrebbe dare luogo a una ribellione dal basso dei militari di professione mandati allo sbaraglio, con una sorta di... "Rivoluzione dei Capitani": giovani ufficiali, nati nei primissimi anni Novanta, che non hanno mai conosciuto né il comunismo, né l'Urss. Costoro potrebbero benissimo optare per una società molto più aperta e senza più la tutela di un presidente autocrate a vita.

L'Occidente farà benissimo, qualunque sia l'esito di questa assurda, sanguinosa e inutile guerra, a mantenere a lungo le sanzioni economiche contro Mosca, perché anche le campagne russe (quelle, cioè, da cui origina il largo consenso di cui oggi gode Putin) si ribellino all'Autocrate, una volta che in Russia divenga intollerabile il costo della vita, a causa della svalutazione del rublo e dell'iperinflazione. Di certo, le attuali sanzioni (come l'estromissione delle banche russe dal sistema Swift) dovranno essere mantenute fino a che non saranno ripagati i danni di guerra subiti dall'Ucraina, che potrebbero essere risarciti coattivamente, imponendo alte tasse sulle forniture energetiche russe all'Europa. In tal senso, un suggerimento è venuto dal professor Ricardo Hausmann, docente di Economia ad Harvard, per cui si potrebbero tassare fino al 90 per cento le esportazioni energetiche russe, che rendono al regime 700 milioni di dollari al giorno,

consentendo oggi a Putin di coprire i costi della sua campagna militare di occupazione dell'Ucraina. Con tutti i disastri sistemici politici ed economici che ne sono derivati per il resto del mondo, destabilizzando per decenni il precedente quadro degli equilibri geopolitici.

I sovraccosti relativi, vista la scarsa elasticità delle forniture (nel medio periodo, infatti, per Mosca è impraticabile uno switch verso altri mercati energivori, come la Cina e l'India, non esistendo pipeline in grado di trasportare le stesse quantità di gas erogate ai consumatori europei!), graverebbero interamente sui produttori, e non sui consumatori europei, contraendo così sensibilmente i margini di profitto delle compagnie russe interessate. Tasse che verrebbero, quindi, solo riscosse ma non introitate dagli Stati, per essere riversate in un unico Fondo internazionale per la ricostruzione dell'Ucraina e il sostegno economico ai profughi.

Alcune annotazioni finali. Giustissimo deferire Vladimir Putin al Tribunale Internazionale dell'Aja per crimini di guerra. Ma l'iniziativa desta una certa perplessità, se a chiederla sono gli Usa (che si rifiutano di far giudicare i propri cittadini in divisa a tribunali non americani, vedi i piloti responsabili della strage della funivia del Cermisnel 1998, a causa del tranciamento dei relativi cavi a seguito di una brava a volo radente!), che prima hanno firmato e poi ritirato la firma dallo Statuto, esattamente come i russi.

Un'ultima, ma non secondaria, annotazione: davvero a norma della nostra Costituzione è reato per un cittadino italiano, che non indossi la divisa, combattere all'estero, a fianco di un popolo oppresso e invaso? Curiosa disposizione, come se durante la Guerra civile spagnola non ci fossero stati un buon numero di Padri costituenti che siano andati a combattere per i Repubblicani, unendosi alla Brigata internazionale che si opponeva in armi e in nome della libertà all'esercito franchista appoggiato dai nazisti. Sinistra e destra si interrogano: che cosa avrebbero detto Sandro Pertini ed Edgardo Sogno in merito a una simile scempiaggine?

PUNTO DI VISTA Il capitalismo non ha alcun interesse sistematico a produrre guerre di conquista

L'imperialismo atavico di Vladimir Putin

di **GIUSTAVO MICHELETTI**

In un saggio del 1920, "Sociologia dell'imperialismo", Joseph Schumpeter – che fino l'anno prima era stato ministro delle Finanze nella Prima Repubblica austriaca che concluse la sua prestigiosa carriera di economista come docente all'università di Harvard nel 1950 – sostiene che nella storia del genere umano hanno un ruolo fondamentale le tendenze all'espansione violenta, anche indipendentemente del fatto che abbiano finalità utili. Ci sono, cioè, inclinazioni irrazionali alla guerra e alla conquista e, per quanto possa sembrare un paradosso, innumerevoli guerre sono state scatenate e sostenute senza motivi ragionevoli, ovvero senza interessi razionalmente comprensibili. L'imperialismo è essenzialmente riconducibile a queste tendenze ed è, in questo senso, una forma di "atavismo". Esso risale a epoche remote, ma costituisce ancora oggi una tendenza che può condizionare in maniera essenziale la nostra società e la nostra storia. Se per un verso può essere ritenuto una espressione della pulsione di morte cui fa riferimento Sigmund Freud, per altro verso costituisce una opzione politica sempre attuale e concreta. È un atavismo della struttura sociale, ma anche di inveterate abitudini e di disposizioni d'animo arcaiche, di cui è difficile predire un giorno la scomparsa. Al contrario dell'imperialismo, secondo Schumpeter il capitalismo è, almeno in linea di principio, avverso alla guerra e all'espansione violenta. "Il capitalismo è per essenza antimperialistico" e le tendenze imperialistiche che effettivamente oggi persistono possono essere intese "soltanto come elementi estranei, introdotti nel suo mondo dall'esterno, poggiati su fattori non-capitalistici della vita moderna". Com'è evidente, la tesi di Schumpeter si contrappone a quelle di Vladimir Ilič Lenin, secondo cui l'imperialismo è "la fase suprema del capitalismo", ma non è incompatibile con quella di John Atkinson Hobson, di poco antecedente, ("L'imperialismo", 1902), per il quale la forza motrice dell'imperialismo non è principalmente economica e finanziaria. "La finanza è piuttosto il

guidatore del motore imperiale, capace di dirigerne le energie e di determinarne il funzionamento, ma non è il carburante del motore, né è essa che ne sprigiona la forza meccanica. Quindi "la finanza manipola le forze patriottiche dei politici: l'entusiasmo per l'espansione che proviene da queste fonti, per quanto forte e genuino, è anormale e cieco; mentre l'interesse finanziario ha quelle qualità di concentrazione e di previsione di calcolo che sono necessarie per far funzionare l'imperialismo". Schumpeter, tuttavia, non si limita a sostenere che la finanza, e più in generale il capitalismo, non sono il motore dell'imperialismo; ma afferma che il capitalismo è "per essenza anti-imperialistico". Anche il pacifismo moderno è per lui "un fenomeno tipico del mondo capitalistico". Non solo, infatti, il capitalismo non produce le disposizioni che gli sono abitualmente imputate in base al modello interpretativo leninista, ma "tende a reprimerle. Certo, tutti gli interessi all'espansionismo presenti nel suo seno si alleeranno con tendenze imperialistiche emanate da settori non capitalistici, e le sfrutteranno, a propria

volta servendo loro di rincalzo, razionalizzandole, e dando loro le necessarie direttive di azione. Dalla loro sintesi emergerà il quadro dell'imperialismo moderno; ma appunto perciò non un quadro di fattori puramente capitalistici". Nonostante l'esistenza, da circa un secolo, di letture così diverse del rapporto tra capitalismo e imperialismo, anche in ambito marxista oltre che in quello liberale, il modello interpretativo leninista continua a essere da noi, nelle nostre scuole e nella società civile, di gran lunga il più diffuso, e i suoi paradigmi sono spesso adottati anche ignorandone la provenienza. La conseguenza più immediata di questo retaggio è che si tende a considerare tutte le guerre parimenti effetto degli interessi capitalisti, tutti tendenti, in modo più o meno diretti, a produrre guerre imperialistiche. Ma in realtà il capitalismo non ha, e oggi dovrebbe essere a tutti evidente, alcun interesse sistematico a produrre guerre di conquista: può avere interesse a che alcune zone siano rese disponibili alla partecipazione al mercato globale, ma possibilmente non attraverso la guerra, che ha sempre effetti economici e

politici deleteri sulle economie delle società capitalistiche. Ciò che interessa a queste ultime è che si possa operare in regime di libero mercato ovunque, che si possa cioè produrre, comprare e vendere dove più conviene. Circostanza, questa, che non comporta alcuna guerra di conquista, ma che anzi è favorita dalla pace. Non è necessario nemmeno far parte del novero dei Paesi liberal-democratici per avere interesse a operare in condizioni di libero mercato, come a tutti è noto da quando la Cina – un Paese nominalmente comunista, ma sostanzialmente più simile a un Governo oligarchico, con un'economia mista più simile a quella in vigore nei regimi fascisti – ha iniziato a partecipare con crescente intensità a una economia che si stava globalizzando. Un Paese che abbia sviluppato un capitalismo maturo può essere motivato a intraprendere una guerra o da una strategia difensiva a livello geopolitico o per tutelare uno scenario di libero mercato che considera vitale per la propria economia; tuttavia, come Schumpeter sottolinea con chiarezza, non è l'interesse delle multinazionali e dei grandi

OPINIONE

Una Nato che si allarga e una Europa che scompare a chi serve?

Purtroppo le cose sono andate diversamente. Nonostante il nemico non ci fosse più e il Patto di Varsavia si fosse dissolto, la Nato si è allargata, verso est e contro la Cina, inglobando altri 14 Paesi e cambiando i suoi concetti strategici, diventando globale e scatenando o partecipando a invasioni e conflitti in ogni parte del pianeta: dalla ex Jugoslavia all'Iraq, dall'Afghanistan alla Libia, dallo Yemen alla Siria. Non più un'organizzazione multilaterale di difesa, ma un'associazione militare globale e di offesa. Il mantenimento, l'allargamento e la trasformazione della sua missione sono il problema principale all'origine dei conflitti. La Nato non è un'associazione di Stati sovrani, è un'associazione militare funzionale agli interessi economico-commer-

ciali e strategici di una sola potenza, gli Stati Uniti. Che pagano e che decidono. Quello che dobbiamo considerare è che il mondo al quale pensano i governanti, i giornalisti, gli analisti da scrivania, già non esiste più. Siamo già in un altro mondo, e in quello di oggi, in quello reale, gli Stati Uniti non sono più la prima potenza globale, anche se lo restano dal punto di vista militare e del controllo delle rotte marittime. La Cina ha cambiato l'ordine mondiale, diventando la prima potenza commerciale e industriale del mondo. È evidente che questo determina cambiamenti radicali dello stesso ordine geopolitico mondiale. La non accettazione da parte degli Stati Uniti di questa nuova dimensione multipolare, e la riproposizione di un unilateralismo

aggressivo da potenza unica è il problema principale per la sicurezza globale in questo momento. Se i governi europei non avessero definitivamente seppellito, per viltà e inconsistenza politica, la propria storia ed i principi costitutivi dell'Unione, avrebbero giocato un ruolo indipendente, originale, di pace e di collaborazione globale. Una potenza come gli Stati Uniti di oggi, una potenza in declino, che si sente accerchiata, in guerra anche a livello interno, insidiata da poteri emergenti, deve essere aiutata o costretta ad accettare un nuovo policentrismo nel governo del mondo. Se non vogliamo che la guerra diventi sempre più la tragica normalità e l'unico strumento di regolazione dei rapporti tra le potenze.

Luciano Neri



VLADIMIR PUTIN

gruppi finanziari a provocare le guerre offensive, ma sono i contro-poteri atavici, eredi di politiche di potenza pre-capitalistiche, che per sopravvivere in un simile contesto oppongono ai sistemi-Paese più efficienti e competitivi sotto il profilo economico la forza delle armi e, in ultima istanza, persino le minacce nucleari. Anche quando la Russia stava timidamente manifestando i primi segni d'industrializzazione, ovvero poco prima della sua rivoluzione, gli zar, sia Alessandro III che Nicola II, tendevano a conservare la politica autocratica dei loro predecessori, riducevano i poteri delle assemblee locali (gli zemstvo), soppri-

mevano la figura del giudice di pace elettivo e accentuavano il processo di "russificazione" coattiva nei confronti delle numerose minoranze (polacchi, ucraini, armeni, georgiani, tartari, finlandesi, musulmani, ebrei) cui venivano imposte la religione ortodossa e la lingua russa. Oggi questa dinamica sembra ripetersi inesorabilmente, ma con due varianti decisive. La prima: l'interprete di questo schema conservatore tende adesso a incarnare in maniera esasperata una contrapposizione secolare, un ritardo che la società russa ha accumulato, sotto il profilo civile, culturale e politico, durante l'epoca sovietica e che non ha mai davvero avuto modo di colmare a causa della politica più o meno apertamente autocratica del suo leader attuale, che al momento può dunque proporsi come interprete d'ultima istanza di questa frattura, ovvero come colui che è in grado di mantenere la promessa fatta ai russi fin dal tempo del suo insediamento: quella di riportare la Russia alla splendida potenza imperiale di un tempo. La seconda: anche per la miopia dell'Occidente, Vladimir Putin dispone ora di micidiali armi nucleari, il che rende estremamente delicata e opinabile ogni reazione dello stesso Occidente, dato che si è ormai sospesi tra il pericolo che implica il non voler sottostare al suo ricatto e quello che potrebbe derivare dal raf-

forzamento della sua potenza e pericolosità, nel caso che invece si decida di accettare le sue condizioni e di rimanere sotto tale ricatto. Quando ha deciso d'inviare l'Ucraina, Putin contava probabilmente sulla divisione dell'Europa, e magari anche sul fatto che l'Italia potesse costituire un suo anello debole. Forse non ha ancora perso le speranze che questa circostanza possa verificarsi. In molti da noi stentano a capirlo, o fingono di non saperlo, e tra questi, oltre a molti opportunisti della politica, ci sono anche diversi sedicenti marxisti e post-marxisti; eppure, Karl Marxe Lenin avrebbero avuto ben chiaro il carattere regressivo e conservatore del progetto di Putin, perché per entrambi il sistema capitalistico costituiva una fase di sviluppo più evoluta rispetto all'imperialismo atavico e pre-capitalista. Invece, nella presente e tragica circostanza storica, i nemici rituali della democrazia presenti in Italia hanno a più riprese avanzato analisi e proposte tese ad assecondare di fatto le strategie di un autocrate criminale, cercando nel contempo di cogliere l'occasione per sbarazzarsi definitivamente della tradizione atlantista e democratica dell'Italia repubblicana. Le loro argomentazioni tendono a mettere sullo stesso piano le guerre fatte dagli Stati Uniti e dall'Occidente con quelle compiute da Putin. Ora, sebbe-

ne sotto un certo profilo lo siano davvero, perché ogni guerra provoca sempre tragedie e stragi, anche fra i civili, le rispettive motivazioni non possono essere equiparate. Tanto per fare un raffronto significativo, una cosa è fare una guerra contro un dittatore come Saddam Hussein, che aveva già provocato due conflitti, lanciato missili su Israele nel tentativo di provocarne la reazione, sterminato il popolo curdo usando il gas nervino, e un conto è invadere un Paese che non ha provocato nessuna guerra e con un Governo democraticamente eletto, perché aspira a entrare in Europa e a poter essere difeso dalla Nato dopo che, otto anni prima, lo stesso invasore gli aveva sottratto una parte significativa del territorio facendosi beffa di trattati internazionali. Sono due tipi di motivazione radicalmente diverse che non possono essere equiparate, così come non possono essere equiparate la guerra condotta dagli alleati durante il Secondo conflitto mondiale e quella provocata e iniziata da Adolf Hitler.

Il fatto che oggi, sulla maggior parte dei media nazionali e da diverse parti politiche, si tenda invece a farlo con grande disinvoltura, forse significa che Putin non ha sbagliato i suoi conti quando ha visto nell'Italia, per ragioni politiche e culturali, un anello debole dell'Alleanza occidentale e dell'Europa.

LA REALPOLITIK VINCE SU L'AFFLATO ETICO

Non dimenticate che diamo molti soldi e... armi a Putin

di GIULIO MARCON

80 sono i milioni che mandiamo ogni giorno a Mosca per comprare il gas russo: più di 2 miliardi e mezzo dall'inizio della guerra. Più di 22 sono i milioni che abbiamo incassato, dalla Russia, tra il 2015 e il 2020 dalla vendita di armi leggere, mitragliatrici e qualche decina di blindo denominati Lince, che magari ora sono usati nella guerra in Ucraina. Dal 2014 ci sarebbe stato l'embargo sulle armi in Russia, fatti salvi i contratti firmati in precedenza. E così è successo. I vecchi contratti sono andati avanti. Chi aggredisce i pacifisti perché contra-



ri all'invio delle armi in Ucraina, si scorda puntualmente - e ipocritamente - di ricordare questi fatti: che i russi stanno combattendo anche con armi che arrivano dall'Italia e che stiamo finanziando la guerra di Putin, grazie all'acquisto del gas. Di fronte al business bellico o alla necessità di farsi la doccia calda, la realpolitik

vince su l'afflato etico.

Da sempre i pacifisti si battono -inascoltati- per ridurre le spese militari e limitare il più possibile il commercio di armi. Invece la Camera qualche giorno fa ha votato per portare al 2% del PIL la spesa militare: una vergogna. Il business delle armi non si ferma davanti a nulla.- La

compagnia Leonardo (la maggiore produttrice italiana di armamenti e per il 30% di proprietà del Tesoro) ha venduto nel 2021 anche caccia da guerra al Turkmenistan (ex Unione Sovietica, governo silente di fronte alla crisi ucraina): si tratta di un paese dove vengono violati i diritti umani, negata la libertà di stampa, praticata la tortura e il lavoro forzato. Negli ultimi 10 anni il governo del Turkmenistan ha speso 340 milioni in armi italiane.

Ora, questi pochi fatti e questi scarni numeri non vengono mai citati da diversi (non tutti) giornalisti e opinionisti presenti alle trasmissioni te-

levisive o autori di commenti su giornali e settimanali. Fanno gli eroi con la pelle degli altri e si erigono a custodi della morale (bellica): conducono una loro personale "guerra di carta", mentre nella guerra vera muoiono le persone in carne ed ossa. La verità (e l'informazione) sono le prime vittime della guerra.

Ecco perché consiglio di scaricare (gratuitamente) dal sito di Sbilanciamoci l'ebook "I pacifisti e l'Ucraina" in cui si dà ospitalità a tante voci e punti di vista, cercando di ricostruire le cause di questo conflitto e di proporre i modi per uscirne: non per vincere la guerra, ma vincere la pace.